ARCIDIOCESI AMALFI – CAVA DE' TIRRENI
XVI CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO
"*Famiglia ed educazione alla vita di fede*"

RELAZIONE di S. E. Mons. Giuseppe MANI
S. Alfonso – Cava, 5 Ottobre 2012

Trovarmi con voi stasera per trattare il tema del vostro XVI Convegno Ecclesiale Diocesano "*Famiglia ed educazione ala vita di fede*" è per me un vero piacere. Voi sapete benissimo che la fede viene dal Battesimo. Quando nel vecchio *Rito del Battesimo* – ora l'hanno cambiato ed è rimasto solo nel *Rito del Battesimo degli Adulti* – davanti alla porta della chiesa il Parroco domandava: *Che cosa chiedete per questo bambino?* E si rispondeva: "*La fede*". E questa fede che parte dal Battesimo, la ritroviamo addirittura alla fine della vita, quando il Sacerdote innalza al Signore una preghiera bellissima che è per il Papa, come per l'ultimo dei credenti. Più o meno si dice: guarda, Signore, questo ne ha combinato di tutti i colori nella vita, però "*non ha rinnegato la fede, perciò aprigli le porte del Paradiso*".

Dunque la fede ci viene data col Battesimo, però Dio ce la consegna in modo incipiente e, quindi, ci vuole la collaborazione dell'uomo perché possa crescere ed aumentare in chi la vive. Dio dà a un bambino una splendida voce, ma se non frequenta la scuola di canto, il Conservatorio …al Festival di Sanremo non ci arriva e tanto meno alla Scala di Milano! Se Dio dà una bellissima intelligenza a un ragazzo e se questo ragazzo non è inserito in una scuola, state tranquilli che non diventerà mai un Einstein. Se Dio dà a un bambino una forza energica e se questi non si esercita nello sport, state tranquilli che mai potrà vincere un incontro di boxe, né alla lotta libera!
E la fede? Dio ce la dà con il Battesimo, però deve essere educata attraverso la Chiesa. Nonostante tutto questo, che la fede ce la dà Dio attraverso il Battesimo, attraverso la Chiesa, la fede rimane sempre un mistero. Noi preti lo sappiamo più di tutti gli altri: la fede è un mistero! Tra tutte le preghiere liturgiche, eucaristiche, quella che a me, personalmente, ispira particolare simpatia è la *IV Preghiera Eucaristica*, bellissima, che quando si parla dei morti non dice *"ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace*", ma si dice: "*dei quali tu solo hai conosciuto la fede*". La nostra fede la conosce solo Dio! Si potrà fare l'inchiesta di quanta gente va a Messa, di quanta gente fa volontariato, ma non si potrà mai fare l'inchiesta di misurare la fede. La fede è un dono che cresce nel cuore profondo dell'uomo e solo Dio può entrare in questa profondità del cuore umano per saggiare la fede.

Qual è il luogo fondamentale per l'educazione alla fede? E' la famiglia! Perché la famiglia è il *cuore* sorgivo di ogni suo membro. Quando io vado a parlare ai ragazzini delle elementari gli dico: "*Volete diventare grandi, voi, vero?*" "*Sì*", mi rispondono. Ed io: "*Per diventare grandi ci vogliono tre scuole:*

- *ci vuole la scuola della mente: la scuola elementare, la scuola media …*
- *ci vuole la scuola dell'anima: la parrocchia, il catechismo, i catechisti …*
- *ci vuole la scuola del cuore: la famiglia*

E se poi gli domandate: "*di tutte e tre, qual è la più importante? E' la famiglia, perché la famiglia è il "cuore*". La famiglia è davvero la 'scuola dell'amore', e la famiglia, così come è, è creata da Dio, così come l'uomo. La famiglia ha il compito di generare, educare i figli all'amore, perché Dio è Amore. E solo la famiglia può aiutare a comprendere cosa è l'amore. Solo chi in famiglia ha l'esperienza dell'affetto di un padre, potrà comprendere e chiamare Dio come *Padre*. Solo chi ha fatto l'esperienza del babbo e della mamma, potrà ritenere che Dio è *padre* e *madre* insieme. E' in famiglia che si educa all'amore e proprio per questo che essa resta il luogo privilegiato in cui si educa a Dio, si educa alla fede.

Una mamma di Roma che collaborava con me alla Pastorale Familiare aveva il suo bambino che faceva domande *terribili*, ne poneva una così:"*... ma chi l'ha fatto Dio?* Si cercava di rispondere: "*si è fatto da Sé … esiste da* sempre". E lui mantiene la perplessità di fronte a questa risposta. E ancora un'altra domanda: "*E Dio come è fatto?*". Allora la mamma prende il bambino in braccio, se lo stringe forte e con lei anche il marito accompagna l'abbraccio con il suo. La mamma dice al suo bambino: "*Ti piace?*". "*Sì*", risponde il figlio. "*Ebbene* – aggiunge subito la mamma – *Dio è fatto così!*". L'amore è sperimentato, e la famiglia fa sperimentare cosa è l'amore. Si educa all'amore, quando l'amore, con tutte le sue caratteristiche, non può essere spiegato. In famiglia si educa all'amore vero che è eterno, l'amore è sempre eterno.

Quando un ragazzo dice ad una ragazza di volerle bene, non le dice "*ti voglio bene per un giorno … ti voglio bene per un mese*", ma "*ti voglio bene per sempre*".

L'amore vero in sé stesso è eterno. E' la famiglia che educa all'eternità dell'amore, è la famiglia che insegna che l'amore è eterno. E, purtroppo, a volte, è proprio la famiglia che rovina questa caratteristica dell'amore. Una volta mi è capitato proprio a Roma – essendo stato per dieci anni Vescovo deputato alla cura della Pastorale della Famiglia nella Diocesi del Papa , stando in Ufficio al Vicariato dal mattino fino alle due del pomeriggio a ricevere le famiglie e in serata a visitare le Parrocchie per colloquiare con le famiglie e i fidanzati – mi trovai nella situazione di una signora, insegnante delle elementari che aveva un'amica che aveva piantato il marito e il figlio. Il marito non aveva più *che pesci prendere*, per cui la stessa insegnante dice: "*ti vengo incontro. Tuo figlio, Giulio, me lo prendo io e te sei libero di venire a vederlo quando vuoi*". Una sera mi sono ritrovato in visita a casa di questo papà o marito abbandonato, il quale, con commozione ebbe a dirmi che una volta il figlio Giulio ebbe a chiedergli: " *ma tu babbo, quando te e mamma litigate lo fate per davvero o per scherzo?*". Può capitare che in famiglia i figli vengano sottratti al senso dell'eternità dell'amore che incessantemente costituisce il concreto vissuto delle famiglie. Visitando la parrocchia di San Gerardo Maiella a Roma, un ragazzo universitario mi dice, venendo in ufficio, di essersi innamorato di una bella ragazza, ma lo vedevo col volto triste. "*Perché?*" – gli chiedo. "*Ho paura a dirglielo. Perché*

non so se, poi, durerà il nostro amore. Ho l'esperienza dei miei genitori che si sono separati e ho paura di fare la loro stessa fine" – mi risponde. La prima educazione all'amore vero avviene in famiglia, è proprio essa che deve dare la rivelazione di un amore simile. Questa è la formazione alla fede: nella famiglia, *scuola dell'amore*, sono tutti educatori all'amore, proprio tutti. E alla *scuola dell'amore* gli educatori sono forse esclusivamente i genitori? In questa scuola che è la famiglia sono tutti educatori!

Anche i figli sono educatori, per cui in famiglia tutti insieme ci si educa all'amore. Quando ho fatto la Visita Pastorale a Cagliari, ho avuto la grazia di poter entrare in tutte le aule scolastiche. Tra gli argomenti trattati con i piccoli, in particolare quello della serenità nell'ambito domestico: "*se vi accorgete che babbo e mamma si sono bisticciati, dite al babbo: dai un bacetto a mamma! E se si rifiuta, lasciate stare. Ditelo alla maestra o alla catechista, in modo che esse possano aiutarli a fare pace. E se non funziona nemmeno così, appena sentite una parolaccia, la più brutta di tutte: avvocato …, appena i genitori cominciano a dire 'vado dall'avvocato', allora la cosa è grave. In questo caso telefonate al Vescovo, a me.* Una volta, in una parrocchia, con una chiesa piena di bambini, tutti attentissimi con i genitori all'intorno, dicendo queste cose, vedo un bambino alzarsi e dirmi: "*Vescovo sei arrivato tardi, i miei genitori si sono già separati!*". Vi assicuro che mi ferii il cuore… *il Vescovo è arrivato tardi!* Ovviamente, dicevo ai ragazzi: *mi date il numero, io vengo a casa vostra, a cena, mi preparate la pizza e durante la cena io risolvo il problema della vostra famiglia. Mi raccomando di farmi preparare la piazza alla napoletana, mi piace quella con capperi ed alici …* Occorre arrivare a coinvolgere anche i bambini nella famiglia, perché tante situazioni che conosco sono state salvate proprio dai bambini. La famiglia educa alla fede. A volte si pensa che se la famiglia non fa il catechismo non educa: non è vero.

La famiglia, educando all'amore, svolge il sommo catechismo. Quando i genitori portano i loro figli al catechismo, svolgono il più grande atto di fiducia verso la Chiesa. Mi va di ricordare Papa Luciani che in una delle sue poche Udienze, ebbe a dire che *l'Atto di Fede* gli era stato insegnato da sua madre. Oggi questo i genitori non lo fanno più. Proviamo a fare un'inchiesta con i catechisti per sapere quanti bambini, venendo al catechismo conoscono già le preghiere fondamentali o sanno già fare il segno della croce. I genitori si sono abituati a delegare; però il fatto che deleghino non deve far dimenticare che essi educano all'amore, che è la prima catechesi che la famiglia compie. In un momento storico di contro-evangelizzazione, qual è la famiglia che può educare alla fede? Aveva proprio ragione il Beato Giovanni Paolo II nell'affermare: "*famiglia sii te stessa!*".

Qual è l'identità della famiglia? E' fondamentalmente quella di essere una "*chiesa domestica*", secondo una profonda intuizione dei Padri della Chiesa. E "*chiesa domestica*" vuol dire che la famiglia è abitata da Dio. Gesù l'ha detto: "*quando due sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*. E come non avvertire la presenza

di Cristo negli sposi che hanno ricevuto il sacramento del Matrimonio…Il Concilio Vaticano II con la *Gaudium et Spes* proferisce: "*ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa, viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio. Inoltre, rimane con loro, perché come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa, così anche i coniugi possono amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione*". Questa è l'immagine del *fidanzamento* nell'Antico Testamento, in cui Dio prepara l'umanità all'arrivo del Figlio e il Matrimonio è il momento in cui Cristo arriva, entra e abita in famiglia: questa è la verità grande che tiene in piedi una famiglia. Dio è presente in famiglia attraverso l'amore dei coniugi. Il *tabernacolo* della presenza di Cristo in famiglia è l'amore dei coniugi… attenti bene! … non l'amore dei figli, ma l'amore dei coniugi. I figli non vogliono essere amati direttamente come sotto un riflettore che li illumina: un amore così potrebbe diventare anche un *amore omicida*; i figli vogliono respirare amore e questo è nella famiglia di oggi la cosa più difficile.

Quando ero Ordinario Militare per l'Italia, mi sono preso come impegno particolare quello di parlare della famiglia. Persino scrissi una Lettera Pastorale, "*Grazie*", stampata in seicentomila copie. Affermavo continuamente che la famiglia è il santuario dell'amore. Il guaio più grosso è che la famiglia non realizza sé stessa. La moglie non è accanto al marito solo per stirargli i pantaloni, ma soprattutto per dire "*amore*" al marito e il marito è accanto alla moglie per dirle "*amore*". Una sera, tornando da Napoli, avevo un militare come autista, Maurizio, e io ebbi a dirgli: "*da quando tempo non hai detto a Nadia che le vuoi bene?* E lui: *"Boh…*". E io di rimando: "*come boh? Ora appena torni a casa, dirai a Nadia che le vuoi bene.* E lui: "*Ma se glielo dico, quella poi si preoccupa …*". E io prontamente nella risposta: "*… e allora gli dirai: è stato il Vescovo che mi ha detto di dirti che ti voglio bene!*". Qualche giorno dopo gli chiedo: "*Maurizio e allora glielo hai detto a Nadia?*". E lui: "*Sì, gliel'ho detto. E lei mi ha risposto: meno male che c'è il Vescovo che ti ricorda di dirmelo!*". Viene da fare questa considerazione: che ti importa a te Vescovo, a te prete sei io dico o non dico "*amore*" a mia moglie? La famiglia è il santuario dell'amore, è la chiesa domestica: se in una famiglia non si dice "*amore*" e come una chiesa ove non si celebra la Messa. E i figli hanno bisogno di sentire e di vedere questo: questa è la catechesi fondamentale che la famiglia deve fare e … questa catechesi solo la famiglia la può fare! Siccome Dio è presente nell'amore della famiglia, e proprio perché la santità è comunione con Dio – stare con Dio, stare vicino a Dio – una famiglia è santa perché sta con Dio, trovando Dio alla maniera sua, non alla maniera dei monaci o delle monache, ma alla maniera sua, di famiglia. E qui parte la catechesi fondamentale della famiglia con la preghiera, perché la famiglia è *scuola di preghiera*: scoprire come la famiglia si incontra con Dio che è presente in essa, in casa.

Quando ero Vice Parroco a Tor Pignatara a Roma, organizzai una gita a La Verna (AR) ove san Francesco ricevette le stimmate. Era un eremo, un luogo abitato da Religiosi, quindi un luogo di preghiera. Le solite raccomandazioni: silenzio, non

parlate, non toccate…A un certo punto arriva un monaco con una barba lunga, che ci parla della sua esperienza eremitica, affermando che nell'eremo si prega sette volte al giorno, anche di notte. E io, a questo punto, rivolgendomi ai miei parrocchiani pellegrini, chiedo: "*E voi, quante volte vi alzate di notte?* E qualcuno mi risponde: "*Eh … anche sette volte… ogni volta che i bambini piangono*". E' una santità diversa quella della famiglia: questa è catechesi vera e anche modo diverso di pregare rispetto ai religiosi di quell'eremo. In questo modo la famiglia realmente può diventare una famiglia santa: stando con Dio e parlando con Dio. Nessun Concilio come il Vaticano II ha propagandato la santità come dovere di tutti, perché tutti chiamati a diventare santi. E per quanto riguarda la famiglia, è stupendo quando dice: *"... E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio*" (LG 11). E la famiglia che scopre di essere abitata da Dio che si fa 'santa'. Questa è la famiglia che educa alla fede.

E cosa può fare la parrocchia e la diocesi per la famiglia? Credo che si debba parlare maggiormente della famiglia. Io personalmente non faccio omelia se non parlo della famiglia e, da quando sono Vescovo Emerito, ho re imparato a viaggiare con i mezzi di trasporto normali. Mi domando sempre, nel vedere la gente viaggiare con me: se io mettessi in mano a queste persone i Documenti della CEI, ad esse cosa interesserebbe per parlarne? Solo se ci fosse un imperativo che richiami i problemi della famiglia, questo invoglierebbe di più, perché c'è di mezzo la famiglia. E in parrocchia questo è quello che attrae di più nel relazionarsi, perché è una necessità assoluta: essa ha il dovere sacrosanto di

* preparare alla famiglia,
* di sostenere la famiglia
* e sviluppare la famiglia.

<u>Preparare alla famiglia</u>. Non bastano solamente quei sette o otto incontri di preparazione al Matrimonio, ma la Parrocchia deve cominciare sin dal catechismo: sapere che queste bambine che lo frequentano settimanalmente hanno il ruolo fondamentale di essere "*mamme*" e il ruolo fondamentale dei bambini è quello di essere "*papà*". Bisogna che ci sia sempre il riferimento a questo, alla famiglia, come alla realtà più importante nel vivere quotidiano.

La seconda cosa è <u>sostenere la famiglia</u>. E questo sostegno deve essere continuo. Non può andare che noi preti sposiamo la gente e pi li lasciamo perdere.La Parrocchia deve seguire le famiglie. E poi c'è anche un'attenzione particolare a livello di interesse. C'è un proverbio particolare al riguardo che dice così: "*tra moglie e marito non mettere il dito*", ma non è così, non deve essere così! Tra moglie e marito va

messo il dito. La Chiesa deve mettere il dito, per intervenire, per aiutare, per dare una mano, prendere con coscienza in mano la cosa: una famiglia che crolla è umanità che crolla! E poi offrire una disponibilità veramente grande, con una preparazione culturale-scientifica che potrebbe essere offerta con il consultorio familiare, a patto che quest'ultimo sia *familiare*, davvero a servizio della famiglia, capace di proporre alle famiglie la meta della santità, e capace di far scrutare la presenza di Dio in mezzo alla famiglia.

E poi sviluppare la famiglia. La Parrocchia è indispensabile per un altro motivo: che la famiglia produce molto più amore di quanto ne consuma, perché quando i coniugi arrivano ad una certa età, i figli sono sistemati, ed essi sono ancora in forza … e cosa fanno? Si guardano in faccia? Ci vuole davvero il luogo in cui si estrinsechi l'amore e dove l'amore è risucchiato e non passa mai, perché l'amore è *fuoco* e se il fuoco non arde si spegne; l'amore è *vita* e se la vita non è donata muore. La famiglia è il luogo ove tutti portano amore e il parroco, questo grande coordinatore, fa di questa comunità la somma dell'amore di tutte le mamme, la somma della responsabilità di tutti i padri, la somma della saggezza di tutti i nonni, la somma della gioia di tutti i giovani, la somma dell'allegria di tutti i bambini: questa è la Parrocchia!

Una Parrocchia che diventa veramente e concretamente *una famiglia di famiglie*, perché solo così può diventare sé stessa e si realizza sempre. Quante sono le famiglie che non sanno dove investire l'amore che la famiglia produce e qui la famiglia deve avere, stimolata dalla Parrocchia, lo stimolo all'avventura di costruire la parabola evangelica, un pezzo del Regno di Dio nella storia: ci amiamo profondamente, la nostra casa è aperta a tutti, coloro che hanno bisogno possono venire, chi ha difficoltà noi lo accogliamo, da noi chi viene può attingere amore. E' così che la famiglia cresce, si sviluppa; è così che la famiglia valorizza il Vangelo. Fare della Parrocchia una parabola evangelica e la sua passione costante deve essere quella di puntare sulla famiglia. Lavorando sulla famiglia, la Parrocchia davvero diventa *famiglia di famiglie*, una parrocchia a gestione familiare. Se le parrocchie diventano a gestione familiare, anche la diocesi diventerà a gestione familiare e anche nella Chiesa si sentirà la forza della gestione familiare.

Ho avuto la fortuna, come Rettore del Seminario Maggiore di Roma, di essere vicinissimo a Papa Giovanni Paolo II: ogni mese andavo a cenare con lui, a fare rapporto della vita del Seminario e poi anche come suo Vescovo Ausiliare intensi rapporti. Ho potuto constatare che il segreto di questo uomo era che sentiva amore per tutti i singoli. Una volta mi schiacciò proprio; arrivai un mercoledì a pranzo da lui, vi erano cardinali, preti… mi avvicina dicendomi: "*Vedi, domenica scorsa sono stato in una parrocchia e sono stato avvicinato da un babbo che aveva in braccio un bambino handicappato e mi ha domandato perché il suo bambino deve soffrire tanto, ma in mezzo a tanta folla mi hanno portato via e non ho potuto rispondergli. Ma io devo dare una risposta a quell'uomo!*". E mi offrii io di rintracciare quell'uomo e di porgergli una risposta a nome del Papa, il quale mi raccomandò di farlo veramente e

consegnandomi alcune corone da portare all'uomo e alla sua famiglia, con la raccomandazione di riferirgli circa l'esito dell'incontro. Andai davvero a casa di questo uomo che rintracciai con la collaborazione del Parroco e avvertii la sua commozione, quando gli dissi che era il Papa che mi mandava da lui. E il Papa, al prossimo incontro, mi chiede se avevo incontrato quell'uomo: tra tanti impegni, tra tante persone incontrate, Giovanni Paolo II conservava il pensiero per quel papà col figlio handicappato. E' così, amava tutti i singoli di una grande moltitudine! Ha amato al Chiesa come un vero padre di una grande famiglia. Credo sia questa la legge fondamentale dell'evangelizzazione.

Se lavorate per la famiglia, lavorate per l'evangelizzazione vera e farete crescere la fede vera della vostra Arcidiocesi!

Il testo è stato trascritto da registrazione audio e non rivisto: a cura di Don Angelo A. Mansi – Vicario Episcopale per la Pastorale / Arcidiocesi Amalfi – Cava de' Tirreni